La kore di Antenore



Martina Fenaroli e Tommaso Scalia





COME LA VEDIAMO NOI

Cosa vedi?

All'interno di questa immagine si può notare una figura femminile, la cui capigliatura risalta per i riccioli che la compongono tenuti insieme da una fascia. Manca il naso e gli occhi sono cavi. Indossa un abito molto dettagliato con le rifiniture delle pieghe. Poggia su un piedistallo.

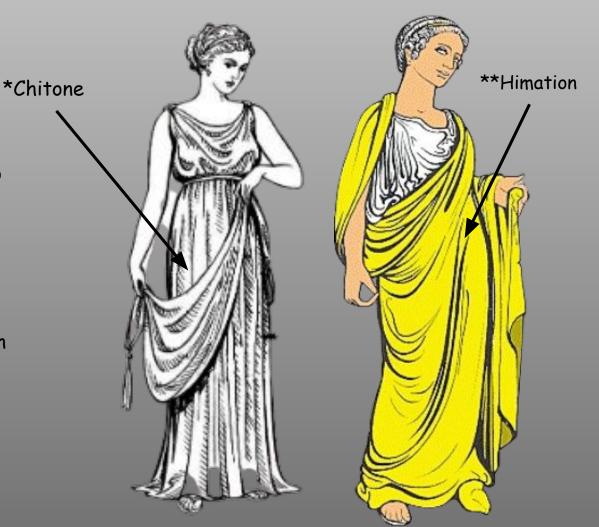
COME LA VEDREBBE UNO STORICO

La kore porta un'acconciatura elaborata, con diadema, riccioli sulla fronte e lunghe trecce. Indossa un braccialetto sul polso sinistro. Il braccio destro era piegato in avanti in un gesto di offerta, mentre il sinistro sollevava un lembo del peplo* appena sopra la caviglia, questo gesto era ritenuto molto educato e veniva insegnato alle ragazze aristocratiche con la prima educazione.

*Peplo: vestito indossato dalle donne greche



L'abbigliamento delle korai era in base alla moda del tempo e potevano indossare il peplo, il chitone* o l'himation** che era un cappotto monospalla che si portava sopra il chitone. I vestiti erano sempre decorati con pitture colorate per rappresentare la loro potenza. Le korai erano donne aristocratiche con grande educazione.



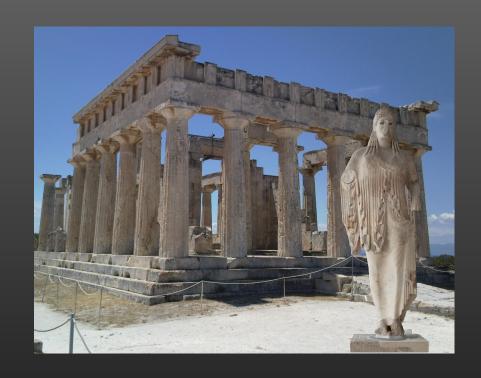
Com'è costruito

La kore di Antenore è una statua di marmo costruita dallo scultore greco di nome Antenore, nel 500 a.C. circa. Egli lavorò a Delfi, ma la statua fu ritrovata nell' Acropoli di Atene. Questa statua risale al periodo arcaico, infatti è una figura statica; però si vede una differenza con le altre statue arcaiche: si denota una leggera asimmetria tra i due arti superiori. La kore è di stile dorico con dei dettagli ionici, gli occhi erano realizzati con un materiale colorato, le ciglia erano in bronzo.



Cosa significa

La Kore di Antenore, come le altre korai, era destinata ad un luogo di culto ed appartiene a quelle opere che i greci usavano come ornamenti preziosi offerti in dono alla divinità. Tant'è che il luogo di ritrovamento fu proprio il Partenone di Atene.



The End

Bibliografia: Dentro l'arte, di Irene Baldriga

Sitografia: <u>Skuola</u>; <u>Storiaromanaebizantina</u>; <u>Treccani</u>.